



# Nuova visione della globalizzazione: questioni demografiche e famiglia

*S.E. Card. Alfonso López Trujillo*

*Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia*

Il mio intervento riguarda la famiglia come parte centrale delle questioni demografiche nella prospettiva di una nuova visione della globalizzazione<sup>1</sup>. Mettere la famiglia al centro dei problemi demografici è stato il tema principale di un significativo documento di lavoro redatto dal Pontificio Consiglio per la Famiglia sotto la guida del Santo Padre Giovanni Paolo II e dietro consultazione di molti esperti. Il documento, dal titolo *Evoluzioni demografiche: dimensioni etiche e pastorali*, è stato preparato in occasione della Conferenza Internazionale sulla Popolazione, che è stata tenuta al Cairo nel 1994.

In questo documento, la persona umana e la famiglia sono presentate come l'ambito per un approccio veramente etico ai vari problemi associati ai cambiamenti demografici. Il contenuto di *Evoluzioni demografiche: dimensioni etiche e pastorali* ci aiuta altresì ad esaminare e a capire il mito della sovrappopolazione.

## **Il mito della sovrappopolazione**

Le evoluzioni demografiche sono molte e differenziate, composte di vari fattori che includono non solo il tasso di natalità, ma anche quello di mortalità e altri cambiamenti originati dall'urbanizzazione e

---

<sup>1</sup> Viene qui pubblicato il testo della relazione che il Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, S.E. Card. Alfonso López Trujillo, ha tenuto all'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum di Roma il 29 maggio 2002, durante il congresso su *Popolazione, sviluppo e ambiente. Verso Johannesburg*.

dalla migrazione dei popoli<sup>2</sup>. Il mito della sovrappopolazione semplifica queste evoluzioni. Esso si basa realmente su un tipo di ideologia che si può far risalire alle teorie di Thomas Malthus e che, nei due secoli passati, è andato subendo sviluppi e adattamenti.

Il mito della sovrappopolazione, anche noto come *crescita esponenziale* o *esplosione demografica*, non è un'idea nuova poiché già nell'antichità esisteva la consapevolezza di uno spazio limitato per una certa dimensione della popolazione. Quest'idea fu ripresa nell'era moderna. Degno di nota a questo riguardo è stato Malthus, un pastore anglicano (1766-1834) che elaborò la seguente tesi: poiché la produzione di cibo segue un aumento aritmetico, e la popolazione un aumento geometrico, le leggi sociali non devono ostacolare le leggi della natura che tendono a compiere una *selezione* del più forte sul più debole. La sua idea subì delle modifiche: in particolare, Galton (1822-1911) si concentrò sulla natura *artificiale* di questa selezione, per cui la natura deve essere in qualche modo aiutata, e così la collaborazione dei medici divenne essenziale nel processo di *eugenismo*.

In tempi recenti, la tesi malthusiana sul controllo demografico fu modificata con l'aggiunta di una dottrina morale imbevuta di individualismo, edonismo e utilitarismo, dissociando il comportamento sessuale dalla procreazione. Questa ideologia *neo-malthusiana* è stata diffusa in particolare dalle associazioni governative, e specialmente dalle organizzazioni delle Nazioni Unite, così come dalle ONG (e.g. IPPF). La convinzione è che la terra non può dare da mangiare a tutti: la conclusione inevitabile è che i poveri dei paesi meno industrializzati hanno troppi bambini, e pertanto sono responsabili del loro misero destino di povertà e disoccupazione. Ciò costituisce un ostacolo al loro sviluppo, ed è anche causa di delinquenza e criminalità nelle città.

A cominciare dalla *2a Conferenza Internazionale sulla Popolazione* (Belgrado 1965), i programmi di controllo demografico furono promossi come una forma di assistenza allo sviluppo nei paesi poveri. In Messico (1984), fu considerato necessario formulare un piano di azione che fu ulteriormente sviluppato nel corso della *Conferenza su Popolazione e Sviluppo* del Cairo (1994).

Inoltre, i *Neo-Malthusiani* appoggiarono la liberazione delle donne allo scopo di promuovere le loro idee. Fin dalla Conferenza dell'UNFPA del 1994, fu trovato un modo efficiente per un decremen-

---

<sup>2</sup> Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Evoluzioni demografiche: dimensioni etiche e pastorali*, Instrumentum Laboris, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, 4-16.

to della popolazione nel favorire i cosiddetti movimenti di liberazione delle donne. L'intenzione era quella di controllare la fertilità attraverso l'educazione delle donne, con particolare enfasi *sull'educazione sessuale*, incluso un'educazione sessuale senza riferimento ai valori per i giovani, anche alle spalle dei loro genitori. Sotto le sembianze di una terminologia ambigua, fu promossa anche la *salute riproduttiva* come una forma di "nuovi diritti umani", che includevano il diritto alla contraccezione sotto ogni forma, iniziando dall'adolescenza, all'aborto, alla sterilizzazione ed eventualmente anche il diritto all'eutanasia.

Anche a Pechino (1995), la famiglia fu dichiarata il campo di battaglia per lo scontro tra le classi, dove gli uomini furono presentati come coloro che impongono il peso della maternità (considerata come una forma di oppressione) sulle donne. Pertanto, la famiglia fu vista ancora una volta come un ostacolo da distruggere, almeno indirettamente, presentandola soltanto come uno di altri possibili ed equivalenti *nuovi modelli di famiglia*. Il concetto di *genere*, recentemente introdotto nei documenti internazionali, e in particolare in quelli delle Nazioni Unite, contribuisce altresì ad offuscare le distinzioni dei ruoli attribuiti agli uomini e alle donne, indebolendo così la costituzione della famiglia.

Tutte queste idee convergono verso un'ideologia *scientista* che viene invocata per spiegare il passato e legittimare programmi di azioni che stanno diventando sempre più costrittive per singoli individui e interi Stati. Così, quando i paesi più poveri e popolati vengono considerati una minaccia per i paesi ricchi che hanno una popolazione che invecchia e diminuisce, comincia a prendere forma un mito, basato su assiomi privi di ogni fondamento scientifico: senza il controllo demografico, non può esserci nessuna sicurezza di cibo, nessuna salute per tutti, nessuno sviluppo sostenibile, nessuna pace internazionale e risorse naturali insufficienti. Un esempio è stato il *rapporto Kissinger sulla sicurezza nazionale*, reso pubblico soltanto nel 1989.

La propaganda esercitata attraverso i mass media e la letteratura nei primi anni '70 diffuse la paura che un accrescimento demografico avrebbe provocato negli anni '70-'80 centinaia di migliaia di morti a motivo della malnutrizione. In realtà, le statistiche mostrarono chiaramente un calo nel tasso di mortalità che passò dal 19.7% del 1955 all'11% del 1977, nonostante l'invecchiamento della popolazione e l'epidemia di AIDS. La storia recente ha confutato anche le teorie neo-maltusiane: le morti da malnutrizione cui il mondo ha purtroppo assistito nella storia recente, non sono state il risultato della sovrappo-

polazione, ma piuttosto di gravi errori politici: ad esempio, le politiche economiche del governo cinese del *grande salto in avanti* (1968-1971), che hanno avuto effetti disastrosi, e i tre milioni di morti a causa della malnutrizione nella Corea del nord (1995-2000), sono il risultato di errori della classe politica che ha privilegiato l'aspetto militare al posto di una migliore pianificazione economica. L'altra causa importante di malnutrizione è stata il risultato di conflitti internazionali, come la guerra Iran-Iraq, le guerre in Sudan, Angola, e Afghanistan. Infine, molti paesi poveri possiedono risorse naturali considerevoli; quindi il problema è ancora una volta una cattiva gestione statale. Molte delle strategie di controllo demografico che si stanno sviluppando sono spesso parte di un mito perché non solo sono scientificamente infondate, ma contraddicono anche fatti obiettivi. Soprattutto, è un mito anche pensare che non siano mai esistite condizioni demografiche auto-bilanciate e stabili; al contrario, il mondo ha conosciuto le evoluzioni demografiche più diverse a seconda dei vari sistemi politici esistenti in una regione in un particolare momento della storia.

### **La falsità dell'esplosione demografica**

Quando, per raggiungere una *crescita sostenibile* – cioè un'espansione economica contenuta da sforzi per preservare le risorse per le generazioni future – viene usata la tecnologia per il controllo demografico per limitare il numero di particolari gruppi di persone, in effetti ci si comporta come uno stato totalitario. Infatti, questa idea si diffuse presto e divenne un tipo nuovo di imperialismo che ispirò un *nuovo ordine mondiale* la cui ideologia era diretta principalmente ad "educare" i poveri a credere che la sterilizzazione e l'aborto fossero loro diritti umani. Questo *nuovo ordine mondiale* dipende moltissimo dal commercio internazionale che è assolutamente collegato alla globalizzazione.

Esiste, obiettivamente, una sovrappopolazione mondiale? In anni recenti, c'è stato per varie ragioni un indietreggiamento delle posizioni allarmistiche dell'occidente riguardo questo problema. Primo, i nuovi dati statistici sull'espansione demografica e i suoi effetti contraddicono direttamente le affermazioni di cui sopra. Con la *prima rivoluzione demografica* del diciannovesimo secolo, l'accrescimento demografico era il risultato della diminuzione della mortalità a causa dei cambiamenti tecnologici, economici e culturali. Siamo attraversando ora un periodo di *transizione demografica* che ha avuto una crescita demo-

grafica marcata ma breve alla fine degli anni '60, mentre attualmente stiamo vivendo una fase di decelerazione, dove il divario tra i tassi di nascita e di morte sono in fase decrescente. Le ultime statistiche dalle *Prospettive sulla Popolazione Mondiale dell'ONU: revisione del 2000*, mostrano che per i prossimi 50 anni ci saranno piccoli cambiamenti nella popolazione delle regioni più sviluppate perché i livelli di fertilità<sup>3</sup> rimarranno al di sotto dei livelli di sostituzione. Infatti, si stima che in 39 paesi la popolazione sarà inferiore ad oggi, e, senza migrazione, diminuirà dopo il 2003. Nelle regioni meno sviluppate, tuttavia, ci sarà un aumento demografico, ma con una considerevole eterogeneità nei livelli di fertilità a seconda del paese.

Un'altra contraddizione del *mito della sovrappopolazione* è che tra popolazione e ricchezza non esiste una relazione deterministica. Infatti, la povertà non è proprio il risultato della popolazione totale ma piuttosto dell'inabilità delle persone ad affrontare e risolvere i loro problemi di cibo, salute, istruzione ecc. Come ha detto il Dott. Julian Simon: "l'uomo è l'ultima risorsa"<sup>4</sup>. L'esempio dell'India è significativo e dimostra come la nuova tecnologia e le pratiche economiche migliorate (Rivoluzione Verde, prodotti agricoli, e nuovi incentivi per i coltivatori) abbiano trasformato quello che sembrava essere un caso senza speranza in un paese esportatore di alimenti.

Inoltre, c'è stata giustamente una reazione contro i grandi abusi dei diritti umani negli anni '70 e '80 in nome del controllo demografico (ad esempio nel 1976, in India la legge ordinò la sterilizzazione di 6 milione di donne per un periodo di sei mesi). Sottolineare questo abuso è una discriminazione fondamentale specialmente contro i contadini di Asia, Africa e America Latina. Taluni esperti dei paesi maggiormente industrializzati che pensano di "avere una migliore comprensione dei problemi", hanno la presunzione di "affrancare" queste persone dalla loro miseria.

Un'altra ragione per la quale le persone sfuggono ad un controllo diretto della popolazione è costituita dalle scoperte della nuova ricerca teoretica, che non è riflessa bene nei media ma ha portato cambiamenti notevoli nel pensiero degli esperti e nella politica internazionale. Ad esempio, i 125 milioni di abitanti del Giappone hanno dimostrato che il numero di persone che una zona può sostenere è sottoposto a un

---

<sup>3</sup> Il livello di sostituzione è il numero di figli per donna necessario per assicurare la sostituzione della popolazione su lungo raggio. È di 2.1 figli per donna.

<sup>4</sup> Cf. Michel SCHOOYANS, "The New World Order and Demographic Security", in *International Conference on Demography & the Family in Asia & Oceania. Taipei. Taiwan, R.O.C., Settembre 18-20 1995*, Franciscan Gabriel Printing Co., 1996, p. 56.

continuo cambiamento, e questo è collegato anche all'organizzazione economica e sociale. Inoltre, l'esperienza ha dimostrato che non esiste una relazione prevedibile tra densità demografica e prosperità economica. Infatti, il numero di persone non è la variabile critica nel determinare se una società ha successo o no; nelle regioni più povere, il problema non è la sovrappopolazione ma la sottoproduzione. Questo fatto è il punto chiave del nuovo pensiero demografico, che sottolinea l'aspetto dell'approvvigionamento della bilancia popolazione-risorse invece di guardare alla domanda. Anche qui, il problema della globalizzazione è importante. Le persone non solo consumano ma producono anche cibo, capitale, risorse e idee che possono trasformare, ad esempio, una risorsa inutile in una utile (e.g. bauxite). Come principio guida, si può affermare che il requisito vitale per ogni nazione è di organizzare economicamente e politicamente la società così che ogni persona rappresenti un bene piuttosto che un peso.

Comunque, permettetemi di porre il mito in un contesto tipicamente moderno. Nei paesi industrializzati, assistiamo alla comparsa di un'intera classe di uomini e donne senza figli. Essi coabitano o si sposano. Possono passare attraverso una serie di relazioni, ma non hanno bambini. Queste coppie sono spesso economicamente prospere e di solito vivono in città. Giustificano la loro scelta di non avere figli in vari modi. Alcuni si concentrano sulla sovranità della "scelta", un argomento familiare usato per giustificare l'aborto. Altri non vogliono che i loro figli vivano in "un mondo terribile", ma sembrano condurre una vita molto comoda in questo mondo. La vera causa di questo malessere è l'egoismo di un'ideologia di individualismo materialistico. Ma, per giustificare questa scelta di *non* procreare, spesso li sentiamo invocare la minaccia della sovrappopolazione. Ci dicono che non dovremmo aggiungere altra popolazione a quella già in aumento nel nostro pianeta sovraffollato.

Nonostante questa tendenza al ribasso nelle proiezioni delle Nazioni Unite che riguardano la popolazione mondiale, il mito della sovrappopolazione persiste. Perché? Non solo perché è conveniente per le persone che non desiderano avere bambini, ma è anche utile per le maggiori organizzazioni coinvolte nella proficua industria del controllo della popolazione. Il mito della sovrappopolazione è così una fantasia molto pericolosa, che si concentra sulla paura dell'avvenire, sulla paura di altre razze, sulla paura che la prosperità scompaia. Ha ispirato politiche e attività di controllo demografico che hanno provocato molto danno alle società di tutto il mondo. Permettetemi di offrire alcuni esempi contrastanti.

La situazione demografica in Africa non può più essere presentata nei termini semplicistici delle pressioni demografiche. La tragedia palese dell'AIDS dilania le nazioni ed effettivamente cancella molte persone che sono vitali per i sistemi economici e sociali essenziali basati sulla famiglia, sul villaggio e la tribù. In alcune regioni sopravvivono solo quanti sono molto giovani e molto vecchi. A questa tragedia si aggiunge il diluvio di contraccettivi che i governi e le organizzazioni occidentali continuano a versare in nazioni sofferenti. Si tratta di un atto vergognoso di ingiustizia ed aggressione.

In Kenia, dolorose testimonianze hanno rivelato l'esistenza di molti centri chirurgici per sterilizzare donne e uomini, che però sono inutili per quelle donne e quei bambini che hanno bisogno di chirurgia di urgenza. Ci sono molti contraccettivi sugli scaffali delle cliniche, ma non ci sono medicine di base per trattare malattie tropicali quali la malaria o le deficienze nutritive. A questo si aggiunge la tragica ondata di "effetti collaterali" dei contraccettivi che rovinano la salute di molte donne africane. Eppure gli abitanti del Kenia sono stati esortati a ridurre la loro popolazione, nonostante il fatto che il censimento del 1999 abbia mostrato come fosse stato sopravvalutato<sup>5</sup>.

Mi riferisco ora ad un esempio molto diverso del danno prodotto dagli sforzi per ridurre la popolazione, più particolarmente da una mentalità anti-vita strettamente associata. Il serio problema demografico nelle regioni industrializzate, cominciando dall'Europa, è rappresentato dalla caduta del tasso di natalità e da uno squilibrio, per cui il numero degli anziani supera quello dei giovani. Molti esperti di demografia hanno messo in guardia contro questo trend disastroso, che ora è una realtà. Un fallimento nel raggiungere perfino un tasso di natalità di sostituzione comporta gravi situazioni socio-economiche, come è ammesso apertamente in Giappone. Nazioni come Singapore hanno invertito le politiche demografiche anti-natalistiche e ora incoraggiano le coppie ad avere più figli. La Cina è ancora chiusa nella politica di un solo figlio, ma già affronta gravi ripercussioni sociali ed economiche, evidenti in una società dove ci sono più uomini che donne.

Nel 1990, poco più del 9% della popolazione mondiale superava i 60 anni. Entro il 2030 tale numero triplicherà. Le società e le famiglie sono pronte a sostenere e a prendersi cura dei loro membri anziani? Sarà questa la vera sfida se le persone saranno messe al primo posto.

---

<sup>5</sup> Cf. *Population Control and AIDS Greatly Harm African Family Life in Christ to the World*, Casa Mariana Editrice, Roma marzo-giugno 2001, pp. 168-175.

Come possono essere superate le ideologie e le pratiche diffuse dal *mito della sovrappopolazione*? Primo, è importante istruire le persone a tutti i livelli (istituzioni internazionali, università, scuole, mezzi di comunicazioni) su queste pratiche, poiché l'ignoranza è il peggior tipo di schiavitù. È altresì importante che questi non democratici abusi di potere a tutti i livelli, nazionale e internazionale, siano energicamente denunciati, ricordando che l'ONU e le sue agenzie devono essere considerate soltanto di consultazione, con nessun mandato di dettare apertamente o ingannevolmente condotte agli Stati sovrani, alle coppie e agli individui. Inoltre, la priorità deve essere data alla famiglia su ogni altra forma di unioni "*de facto*".

## **Il mito delle Nazioni Unite**

È molto interessante comparare le proiezioni che sono state ampiamente presentate e difese solo cinque anni fa – e da molti accettate come fatti scientificamente provati – con le più recenti informazioni offerteci dalle organizzazioni delle Nazioni Unite. Il documento "Prospettive della Popolazione mondiale. Punti salienti"<sup>6</sup> afferma:

La *Revisione del 2000* è la sedicesima fase di stime e proiezioni demografiche globali intrapresa dalla Divisione della Popolazione del Dipartimento degli Affari Economici e Sociali dal 1950. Queste stime e proiezioni demografiche offrono il set standard e costante delle cifre demografiche usate in tutto il sistema delle Nazioni Unite come base per le attività che richiedono informazioni demografiche.

La Revisione del 2000 ha reso noto tra l'altro:

1. La popolazione mondiale ha raggiunto i 6.1 miliardi di persone a metà del 2000 e cresce attualmente a un tasso annuo di 1.2%, o 77 milioni di persone l'anno. Sei paesi incidono per la metà di questa crescita annua: India 21%; Cina 12%; Pakistan 5%; Nigeria 4%; Bangladesh 4%, Indonesia 3%. Si stima che entro il 2050 la popolazione mondiale varierà tra i 7.9 miliardi (variante bassa) e i 10.9 miliardi (variante alta), con la variante di mezzo che produrrà 9.3 miliardi.
2. Si ritiene che la popolazione delle regioni maggiormente industrializzate, attualmente di 1.2 miliardi, subirà pochi cambiamenti

---

<sup>6</sup> Divisione della Popolazione. Dipartimento degli Affari Economici e Sociali, Nazioni Unite, New York N.Y.



durante i prossimi 50 anni perché si stima che i livelli di fertilità rimarranno al di sotto del livello di sostituzione. Comunque, secondo le proiezioni per la metà secolo il numero degli abitanti di 39 paesi sarà inferiore ad oggi (e.g. Giappone e Germania del 14%; Italia e Ungheria del 25%; Federazione russa, Georgia e Ucraina tra il 28 e il 40%).

3. Si prevede che la popolazione delle regioni meno sviluppate aumenterà in maniera stabile da 4.9 miliardi nel 2000 a 8.2 miliardi nel 2050 (variante di mezzo). Secondo questa proiezione, la fertilità continuerà ad abbassarsi; in assenza di tali ribassi, la popolazione delle regioni meno sviluppate arriverebbe a 11.9 miliardi invece dei previsti 8.2 miliardi. Ci si aspetta una crescita particolarmente rapida fra il gruppo di 48 paesi classificato come meno sviluppati. Si stima che la loro popolazione triplicherà quasi tra il 2000 e il 2050, passando da 658 milioni a 1.8 miliardi, nonostante si ritenga che in futuro la loro fertilità diminuirà notevolmente (6)<sup>7</sup>.

Questi dati che ho preferito trascrivere integralmente, rendono ovvie le modifiche considerevoli e significative. In sintesi, mentre le prime proiezioni riguardo la popolazione mondiale per l'anno 2025 arrivavano a 11.5 miliardi (nella proiezione alta), oggi queste cifre raggiungono appena gli 8 miliardi. Abbiamo letto che per il 2050 (25 anni dopo) la "popolazione mondiale varierà tra i 7.9 miliardi (variante bassa) e i 10.9 miliardi (variante alta), con la variante di mezzo di 9.3 miliardi".

Poiché per l'anno 2025 si prevedono (e nessuno si prende la pena di riconoscere l'enorme cambiamento) approssimativamente 3 miliardi in meno di persone – cioè un errore di quasi 3 miliardi per una tale proiezione a breve scadenza – cosa possiamo dire circa quello che è previsto per il 2050? Il solo leggere queste proiezioni e i recenti cambiamenti fatti, mostra la dubbiosità del mito che è stato fatto circolare e che è stato usato per mettere in atto ogni mezzo di "controllo demografico". I generosi "sconti" apportati in queste recenti informazioni dovrebbe condurre a diversi orientamenti d'azione, che però non appaiono ancora all'orizzonte.

A dispetto dei modelli demografici da me delineati, vengono fatti tentativi per salvare il mito della sovrappopolazione facendo appello ad argomenti ecologici, adducendo la scusa che la crescita degli abitanti della terra costituirebbe una minaccia importante all'ecosistema. Il documento *Evoluzioni demografiche: dimensioni etiche e pastorali*, riconosce che ci sono situazioni in cui le persone fanno un cattivo uso

---

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. V.

dell'ambiente in determinate regioni. Se questa è o non è una crisi globale è argomento di corrente dibattito scientifico e politico. Ma coloro che portano maggiormente offesa all'ambiente non sono i popoli che hanno figli, piuttosto corporazioni industriali irresponsabili e altri enti importanti che sfruttano ed inquinano in nome del profitto<sup>8</sup>.

C'è comunque, un argomento ecologico più sottile associato agli appelli per ridurre la popolazione. Certamente occorre affrontare problemi molto vasti quali la mancanza di acqua, la siccità, una qualità variabile del suolo... Ciononostante, come abbiamo visto in Israele e negli Stati Uniti, facendo ricorso alla tecnologia si possono sviluppare le regioni aride, ma il soddisfare le sfide esige che l'uomo voglia farlo e che la gente sia pronta ad assumersene il lavoro con intuito e impegno. Tutti questi problemi pongono domande più ampie: questa terra deve essere sviluppata o semplicemente lasciata come è? Il mondo esiste per le persone o siamo qui per servire il mondo?

Una risposta a tali domande dovrebbe riposare su un'antropologia cristiana, come proclamata dal Papa Giovanni Paolo II. La persona e la famiglia devono essere la nostra prima preoccupazione. Dobbiamo cercare di realizzare un equilibrio tra lo sviluppo umano e il rispetto che dobbiamo alla creazione di Dio. Il mondo è stato creato perché lo usassimo, ma noi siamo chiamati ad essere gli *amministratori responsabili* della creazione, come indicano le tradizioni della Genesi. Dovremmo pertanto evitare i due estremi: da una parte, un abuso irresponsabile delle risorse naturali per guadagni a breve scadenza; dall'altra una riverenza esagerata, perfino superstiziosa, per la terra, che ce la farebbe servire piuttosto che usare. Vedere il futuro in termini di famiglia vuol dire lasciare un'eredità ai nostri discendenti, ma non significa intraprendere passi egoistici per assicurare che non ci siano discendenti.

## **La sfida dell'immigrazione**

La migrazione delle persone è un altro fenomeno che incide sulla demografia di molte nazioni. Può risultare il fattore critico nelle evoluzioni demografiche di questo secolo. È un altro aspetto della globalizzazione in un mondo in cui le persone sono più mobili.

Si tratta di una questione complessa e una risposta semplice non esiste. Occorre che tutti i gruppi interessati lavorino insieme per risol-

---

<sup>8</sup> *Evoluzioni demografiche: dimensioni etiche e pastorali*, 21-23.

vere i problemi. Ma un spirito fondamentale di solidarietà è necessario per identificarsi con i veri rifugiati, per accogliere, unire e sostenere le loro famiglie, per rispettare la loro cultura e religione, incorporandoli in una comunità nuova che dia valore alla democrazia e alla pluralità.

## **Globalizzazione della solidarietà**

### *Globalizzazione*

La globalizzazione è il risultato di un processo sviluppatosi nei dieci-venti anni passati, per cui comunicazioni migliori tra le varie regioni del mondo hanno pressoché abolito le distanze che separano le nazioni portandole a un punto di unità e *interconnessione* che non hanno mai sperimentato prima. Questo ha provocato enormi trasformazioni in vari campi: economia, politica, cultura e società. Infatti, *Ecclesia in America*<sup>9</sup> si riferisce a due tipi di globalizzazione: economica, governata dalle leggi di mercato, e culturale, fortemente influenzata dai mass media.

La globalizzazione ha le sue radici nel recente sviluppo della tecnologia (computer, telecomunicazione, TV), nei modi di viaggiare più veloci ed economicamente convenienti che danno luogo a un mondo più integrato e a scambi commerciali migliorati, a un movimento più veloce delle finanze e a una maggiore diffusione delle innovazioni tecnologiche.

Fra gli effetti positivi, la globalizzazione ha il potenziale di avvicinare le persone, contribuendo abbondantemente allo sviluppo delle nazioni; permette anche maggiori investimenti nei paesi più poveri. Ciò può alleviare le malattie delle nazioni meno sviluppate, se gli investitori agiscono nell'interesse dei lavoratori locali e del paese, e se non si limitano ad esaurirne le risorse. Purtroppo, le multinazionali sono di frequente la causa di disfunzioni che generano nuove esclusioni. Fissando i prezzi, esse indeboliscono le istituzioni politiche al punto che cittadini e sindacati non possono negoziare su termini uguali. Inoltre, le organizzazioni internazionali sostenute dai poteri sovranazionali (ad esempio, ONG ideologicamente ispirate, altamente finanziate) possono minare la sovranità degli stati nazionali. Come per il debito internazionale, l'assistenza finanziaria viene accordata a condizione che venga realizzato un controllo su vasta scala della popolazione. Quando le leggi di mercato sono usate solamente per la conve-

---

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica Post Sinodale *Ecclesia in America*, No. 20.

nienza delle nazioni ricche, esiste il reale pericolo di attribuire un valore assoluto all'economia, con la disoccupazione che ne consegue, il deterioramento di alcuni servizi pubblici importanti, la distruzione dell'ambiente e della natura, un'accresciuta disparità tra ricchi e poveri con una risultante competizione ingiusta, che mette le nazioni più povere in situazioni di maggiore inferiorità<sup>10</sup>. Un altro difetto è la diffusione del relativismo culturale e dello scetticismo riguardo la verità che conduce ad un'evanescenza graduale della differenza tra giusto e sbagliato, tra buono e cattivo.

### *Solidarietà*

La solidarietà è il frutto della comunione fondata sul mistero di Dio e del Figlio incarnato, la Sua morte e risurrezione. Essa si esprime nell'amore cristiano che cerca il bene degli altri, specialmente del bisognoso, e chiama a una condivisione reciproca di doni spirituali e beni materiali. Una cultura della solidarietà è quella che sostiene i poveri e gli emarginati e in particolare i rifugiati<sup>11</sup>. La solidarietà è un appello alle organizzazioni internazionali a stabilire un ordine economico in cui l'unico criterio non sia il profitto, bensì la ricerca del bene comune, tanto a livello nazionale quanto internazionale, come pure l'obbligo di realizzare una distribuzione equa dei beni e la promozione integrale delle persone.

Ciò potrà avvenire incoraggiando e aiutando coloro che si ergono come pilastri di onestà nell'amministrazione delle finanze pubbliche e della giustizia. Avverrà altresì se sarà sostenuto il processo di democratizzazione in atto per permettere un maggiore controllo ed evitare gli abusi. Il requisito per un tale processo è la regola di legge che richiede educazione civica, promozione dell'ordine pubblico e pace per la giustizia sociale. La Chiesa deve formare perciò le coscienze delle persone e preparare i leaders della società, specialmente per quanto riguarda l'etica e la vita pubblica a tutti i livelli. Deve promuovere altresì l'educazione civica, l'osservanza della legge e dei diritti umani.

### *La globalizzazione della solidarietà*

La Dottrina Sociale della Chiesa intende essere un stimolo per i governi, le istituzioni e le organizzazioni private affinché lavorino per un futuro che rispetti la dignità di ogni persona<sup>12</sup>. Essa si basa su tre

---

<sup>10</sup> *Ibid.*, n. 55.

<sup>11</sup> *Ibid.*, n. 52.

<sup>12</sup> *Ibid.*, n. 55.

pilastri: la dignità umana di ogni persona, la solidarietà nella comunità e la sussidiarietà, l'aiuto in particolare alla famiglia. L'economia globalizzata deve essere analizzata alla luce dei principi della giustizia sociale, rispettando l'opzione preferenziale per i poveri che hanno meno strumenti per difendersi da un'economia globalizzata invasiva. Infine, deve essere rispettato il bene comune internazionale. Ciò è possibile se esiste una maggiore integrazione tra le nazioni per un'autentica cultura globalizzata della solidarietà, che comporta una collaborazione concertata con ogni legittimo mezzo al fine di minimizzare gli aspetti negativi della globalizzazione: il dominio del più forte sul più debole, in particolare nell'area dell'economia, e la perdita di valori nelle culture locali come conseguenza di un tipo errato di omogenizzazione.

L'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio e ricreato in Gesù Cristo attraverso la Sua incarnazione, morte e risurrezione, ha una dignità che è il fondamento di tutti i diritti umani<sup>13</sup>. Questo riguarda ogni persona: uomini, donne e bambini, ricchi e poveri. In vista di questa comune dignità, la Chiesa ha sempre sostenuto la cura preferenziale dei poveri, offrendo assistenza e accettazione ad ogni persona così che nessuno si senta emarginato. Il trattamento preferenziale per i poveri include un amore senza esclusione, scevro di ogni parzialità o settarismo. Comporta altresì un'azione pastorale che tenda sempre più all'incontro di ogni individuo con Cristo, e a una maggiore intensificazione ed estensione per raggiungere il maggior numero possibile di poveri. Significa anche ascoltare i poveri, vivendo con loro e dividendone le sofferenze.

La globalizzazione deve contribuire così alla diffusione di una *cultura della vita* rimanendo fedele agli insegnamenti della legge divina e umana, e promuovendo gli insegnamenti della *Dottrina Sociale della Chiesa*. Deve contribuire inoltre a far sì che i valori della vita e della famiglia siano riconosciuti e promossi nei costumi sociali e negli ordinamenti giuridici degli Stati.

Il mito della sovrappopolazione dipinge un ritratto terribile del futuro del mondo e delle sue varie nazioni. Ma i cattolici vedono il futuro in termini di speranza, soprattutto alla luce della famiglia, la comunità della speranza. Questa visione di speranza deve essere inserita nel contesto di un mondo che si sta unendo in un processo di *globalizzazione*. In sé, la globalizzazione non è né buona né cattiva. Possiamo

---

<sup>13</sup> *Ibid.*, n. 57.

considerarla un processo ambiguo. Presenta molte sfide e problemi, ma ci invita anche a lavorare insieme per la famiglia, per la vita umana.

La globalizzazione ha bisogno di essere libera da definizioni economiche o tecnologiche strette. Deve essere interpretata in termini di virtù della solidarietà, ovvero sviluppare il potenziale umano, specialmente il sano fiorire delle famiglie in tutto il mondo.

La globalizzazione che non serve la famiglia va vista con apprensione. Può essere considerata una minaccia alla libertà degli individui e della società, lasciando le persone con un senso di impotenza. Ma quando la nostra visione globale è centrata sul principio della solidarietà nei riguardi della famiglia, tutto può cambiare. Per questo il Papa Giovanni Paolo II ha detto: “Nella globalizzazione, pur non priva di rischi, sono presenti straordinarie e promettenti opportunità, proprio in vista della meta di fare dell’umanità una sola famiglia, fondata sui valori della giustizia, dell’equità e della solidarietà”<sup>14</sup>.

La solidarietà è una virtù naturale, ma si perfeziona attraverso la fede cristiana: come ci insegna il Santo Padre: “Alla luce della fede, la solidarietà tende a superare se stessa, a rivestire le dimensioni specificamente cristiane della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione. Allora il prossimo non è soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma diviene la viva immagine di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l’azione permanente dello Spirito Santo”.

Il Santo Padre prosegue sottolineando ulteriormente questo punto: “Il prossimo pertanto deve essere amato, anche se è un nemico, con lo stesso amore con cui lo ama il Signore, e per lui bisogna essere disposti al sacrificio, anche supremo di dare la vita per i propri fratelli”<sup>15</sup>.

Comunque, la globalizzazione della solidarietà nei confronti della famiglia dovrebbe cominciare a casa. Dovremmo prima agire in solidarietà con le famiglie del nostro vicinato, sostenendole per quanto riguarda la gravidanze e la crescita dei figli, l’istruzione e le tasse, sviluppando pertanto autentiche politiche familiari, immaginate da Papa Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* 47-48.

---

<sup>14</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 2000, 5.

<sup>15</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo Rei Socialis*, 40.

## Solidarietà per la vita umana

Un ambito importante e urgente che interpella ad una globalizzazione della solidarietà è la lotta per il diritto alla vita di tutti gli esseri umani.

Il mito della sovrappopolazione è strettamente collegato alla cultura della morte. L'aborto è giustificato in nome di pressioni demografiche ed è promosso in molti paesi in via di sviluppo come un mezzo per ridurre la popolazione. Nei paesi industrializzati, d'altra parte, gli anziani arrivano a credere che sarebbe meglio per loro accettare l'eutanasia per ridurre il peso che essi rappresentano per una popolazione in cui superano il numero dei giovani. Di fronte a queste minacce alla vita, l'impegno del movimento pro-vita è una parte essenziale della solidarietà verso le famiglie.

L'aborto è diventato socialmente accettabile. Questo trend sembra stia cambiando negli Stati Uniti dove abbiamo appreso che la lotta politica contro l'aborto deve essere accompagnata da una completa educazione pro-vita, etica e scientifica. Comunque, la solidarietà nei confronti delle donne è la migliore risposta all'angoscia continua di madri che pensano di ricorrere all'aborto o che ne hanno avuto uno. I gruppi di sostegno alla gravidanza si sono mostrati molto efficaci, ma essi hanno bisogno di sostenersi maggiormente.

Comunque, la fonte migliore di solidarietà verso coloro le cui vite sono minacciate dalla cultura della morte è la famiglia stessa. Le parole di S.E. Giovanni Paolo II che risuonano nella *Centesimus Annus* dovrebbero incoraggiare le famiglie nella lotta per la vita. Parlando della famiglia come di un *santuario della vita*, il Santo Padre ha detto: "La famiglia è sacra: è il luogo in che la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Contro la cosiddetta cultura della morte, la famiglia costituisce la sede della cultura della vita"<sup>16</sup>.

Se guardiamo alle famiglie nelle altre nazioni, possiamo sentire la chiamata di Dio ad una globalizzazione della solidarietà nei loro confronti in termini di sviluppo e assistenza generosa. La solidarietà verso le famiglie significa anche non minarne i valori e le tradizioni, per esempio dicendo loro quanti figli dovrebbero avere o, peggio ancora, imponendo una pressione economica su di loro per ridurre la dimensione delle loro famiglie.

---

<sup>16</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus Annus*, 39.

## **Solidarietà e sussidiarietà**

Piccoli gruppi di persone, soprattutto la famiglia, svolgono meglio compiti importanti. Per questo una globalizzazione della solidarietà dovrebbe essere interpretata anche in termini di un altro principio dell'insegnamento sociale cattolico: la sussidiarietà. Questo si applica in particolare alle politiche demografiche<sup>17</sup>.

Una centralizzazione globale esasperata non è auspicabile, se prende la forma di un governo globale o del controllo delle nazioni da parte delle multinazionali o dei cartelli. Già vediamo organizzazioni non governative internazionali che tentano di manipolare le nazioni. Ma le istituzioni internazionali private non dovrebbero servire i propri interessi interferendo nelle politiche demografiche a detrimento dei diritti e del ruolo delle famiglie<sup>18</sup>.

Le Nazioni Unite hanno svolto un ruolo importante nel riunire le nazioni nel corso dei cinquantasei anni passati, e la Chiesa ne ha riconosciuto e apprezzato il ruolo. La Santa Sede ha un ruolo di osservatore nell'organizzazione e mantiene rappresentanti permanenti a New York e Ginevra. Ma, nelle più importanti conferenze internazionali delle Nazioni Unite svoltesi negli ultimi dieci anni del ventesimo secolo, abbiamo visto come questa organizzazione mondiale sia stata adoperata male da talune organizzazioni e governi per promuovere un imperialismo contraccettivo e opinioni immorali che minano il matrimonio e la vita familiare.

La famiglia può sentirsi indifesa di fronte a poteri così enormi. Ma essa ha le proprie energie. La famiglia cristiana, costruita sul matrimonio sacramentale e nutrita dalla preghiera e dai sacramenti, può formare i bambini e i giovani che porteranno una visione globale della solidarietà nel futuro.

## **Raccomandazioni**

Nel mese di novembre dell'Anno Giubilare del 2000, il nostro Dicastero ha riunito in Vaticano esperti da tutto il mondo per discutere sull'impatto della globalizzazione sulla famiglia e sull'economia. Per noi cattolici, è importante approfittare appieno di tutte queste nuove possibilità di comunicazione offerte dal processo di globalizzazione al

---

<sup>17</sup> Cf *Evoluzioni demografiche: dimensioni etiche e pastorali*, 69-71.

<sup>18</sup> Cf *Ibid.*, 72.



fine di migliorare il dialogo e per uno scambio di informazioni, anzitutto fra di noi e specialmente riguardo agli insegnamenti del Magistero sui quali molti sono molto poco informati. Questo aiuterà anche a trasmettere meglio i contenuti della fede alle varie culture.

Inoltre, il lavoratore e la sua famiglia devono avere la priorità sui mezzi di produzione. Gli affari devono difendere e valorizzare il capitale umano all'interno della società intervenendo con organismi politici in favore della famiglia e dell'educazione familiare. Gli affari devono anche prevenire la comparsa di forme nuove di esclusione nei luoghi ove operano. Tale esclusione è frutto dell'ignoranza, il rifiuto della conoscenza, e di un ambiente culturale lacunoso che ha bisogno di riforme e contributi nuovi. Le deficienze nell'istruzione pubblica per i bambini devono essere completate attraverso la promozione di scuole professionali private che dovrebbero essere sovvenzionate. Devono essere intrapresi i passi necessari per motivare e preparare i giovani ad entrare e a integrarsi completamente nel mondo dell'attività professionale. I governi statali devono rimuovere gli ostacoli che impediscono alle persone di usare la loro creatività e di lavorare in modo positivo. I cristiani impegnati nel campo degli affari, specialmente quelli con un'esperienza riconosciuta nell'economia e nella finanza, sono chiamati a mettere la loro conoscenza, abilità ed esperienza al servizio di quanti sono maggiormente esposti allo sfruttamento.

Sulla scena politica, le comunità cristiane hanno il dovere di incoraggiare i loro membri ad impegnarsi direttamente nell'azione politica, ispirati dalla giustizia e dalla solidarietà. Vale a dire, essi sono chiamati a rendere pubblici nei loro rispettivi campi i seguenti problemi: la preoccupazione per la società civile, il rispetto per i corpi intermedi dello stato, un senso del bene comune, e un'apertura alla comunità internazionale. Sono esortate altresì ad impegnarsi particolarmente nella difesa della loro gente di fronte alle richieste delle grandi compagnie, le tendenze egemoniche di certe nazioni e la pressione esercitata in termini di controllo demografico da parte delle organizzazioni internazionali. Inoltre, hanno bisogno di promuovere all'interno dei parlamenti e delle organizzazioni internazionali, delle politiche che favoriscano la famiglia fondata sul matrimonio. Infine, devono avere una preoccupazione costante per la sussidiarietà, permettendo alle famiglie di organizzarsi per l'educazione migliore dei loro figli, specialmente riguardo all'argomento delicato dei programmi di educazione sessuale. Tutti i politici legati alla Chiesa cattolica sono invitati a coordinare le loro azioni sulla scena nazionale e internazionale.

Un'altra raccomandazione riguarda l'educazione della famiglia alla libertà, e invita genitori, famiglie ed educatori a non presentare la libertà ai bambini come un valore assoluto che si realizza solamente quando ci sono molte possibili scelte, perché tale concezione della libertà impedirebbe la comparsa di un bene più alto per il quale varrebbe la pena di rinunciare ad altre scelte.

Come per la cultura e i diritti umani, a tutte le comunità cristiane viene raccomandato di rafforzare il loro impegno in favore dei diritti della persona umana, dal concepimento alla morte naturale. È triste dire che oggi *l'essere umano* viene qualche volta opposto alla *persona*. Dobbiamo usare un linguaggio libero da ogni ambiguità, che non cada preda di relativismi e di una ridefinizione dei termini. Tutti i pastori sono chiamati a proclamare instancabilmente il valore incomparabile di ogni essere umano, indipendentemente da ogni criterio di discriminazione legato all'età, alla razza, alla salute fisica o mentale, alle condizioni sociali, ecc. Le istituzioni educative cattoliche devono compiere ogni sforzo per promuovere la diffusione della cultura e dei diritti umani fondati su un'antropologia cristiana, e dedicarsi, senza considerazioni di profitto, a condividere la conoscenza, principio dell'autentica democrazia. La cultura della famiglia e della vita deve opporre le ideologie contro la famiglia e la vita di alcune correnti nel processo di globalizzazione, e i difetti inerenti alla globalizzazione economica.

Le famiglie cristiane sono esortate ad essere sempre più aperte alla grazia del sacramento del matrimonio che le vivifica continuamente. Le persone sono invitate a riflettere più profondamente sulla verità dell'amore umano (reciproco, generoso, fedele, fruttuoso) come base della vita familiare. Il concetto di matrimonio deve essere chiaro a tutti, e questo vuole dire che deve essere evitata ogni possibile confusione con tipi diversi di *unioni*. Ai genitori è chiesto di creare fra loro reti di informazioni, relazioni e solidarietà in cui avvisi economici e appoggio, istruzione e vita spirituale, occupano il loro posto legittimo. Sono esortati ad organizzarsi al fine di esercitare pressioni sulle autorità politiche per ripristinare, ove ce ne sia bisogno, le prerogative inerenti all'istituzione naturale della famiglia. La famiglia è una comunità di persone e pertanto deve essere attore, ovvero, protagonista positiva ed esigente, specialmente quando la globalizzazione tende ad assumere un sottotono individualistico con il suo stile di vita ostile alla tradizione e ai valori familiari. Questa *resistenza* ad una globalizzazione insensibile è particolarmente importante nelle nazioni povere, obiettivo del grido internazionale contro la crescita demografica. Ciò del

quale c'è bisogno è facilitare l'avvento di una globalizzazione della solidarietà che sia capace di superare tutte le ingiustizie.

**Summary:** *The Author, above all, emphasizes the myth of overpopulation, analysing its causes, underlining the responsibility of the United Nations on it, and pointing out its consequences for the family life. In the second part of the article, Card. López Trujillo proposes, following the social doctrine of the Catholic Church, the globalization of solidarity with human life and real family.*

**Key words:** Globalization, Family, Demography, Solidarity, Overpopulation

**Parole chiave:** Globalizzazione, Famiglia, Demografia, Sovrappopolazione, Solidarietà

